

## **PREGHIERA (e VITA)** *(Pregare E' Vivere)*

Già semplicemente analizzando il significato “etimologico” dei due termini: **preghiera** e **pregare** si può intendere bene ciò che sono, come sono e a che cosa servono in ordine al “vivere”.

Da (*Giacomo Devoto, Avviamento alla etimologia italiana, Le Monier*).

**PREGHIERA**, dal provenzale *preguiera* ( tardo latino: *precaria*, forma sostantivata femminile di... *precarius*). Vedi **PRECARIO**.

**Precario**, dal latino *precarius* “ottenuto con preghiere” e quindi NON “per diritto”. V. **PRECE**.

**Prece**, dal latino *prex precis*. Tema radicale della radice PREK attestata in forma identica nel sanscrito e, leggermente ampliata, nel tedesco *Frage* “domanda”.

Per le forme verbali, vedi **PREGARE** !

**PREGARE**, dal latino *precari*, verbo denominativo da *prex*, **PRECE**; così verbalizzato nel latino *poscere* e nel sanscrito *prcchati*: “chiede”, e nello slavo *prostiti*, “domandare”.

Insomma, nell’atteggiamento “religioso” del rivolgersi ad un eventuale “Oltre -Altro-Ultra: DIO”, niente altro che “*chiedere, domandare* aiuto e conforto nell’affrontare la difficile e faticosa *precarietà*...”

Ecco, in sintesi stringatissima, LA PREGHIERA non è nient’altro che il *relazionarsi, il dialogare, il riferirsi e comunicare con ... “DIO”, nell’atteggiamento di FEDE, quasi un... “respirare”*.

### **PREGARE è ... “RESPIRARE”**

Dire le “**Orazioni**” è la prima preghiera: ci fa entrare in relazione con le “**cose**” spirituali.

“**Meditare**” è la seconda e vuol dire “pe-n-sare”...: i “**tempi**” di Cristo e della Vita.

**Pregare è il respirare di un’anima che, viva, vuole comunicare...**

**Nel “mare spirituale”. PREGARE è RESPIRARE...**

“**Contemplare**” è approfondire, scrutare, unificare, capire per gustare il nostro essere “Figli”...

E poi “**EXstasiare**”: uscire dalla “stasi” e vivere l’essere “Liberi”.

**Pregare è il respirare di un’anima che, viva, vuole comunicare...**

**Nel “mare spirituale”. PREGARE E’ RESPIRARE...**

Se pregare è “respirare”, NON pregare è “soffocare”:

come pesci al bagnasciuga boccheggiano... disperati.

Si deve stare immersi nel “**MARE... SPIRITUALE**”: capaci di...”pregare”.

Ecco, “capaci”, cioè “contenenti” la necessità e possibilità di “*pregare*”...

Dunque, preghiamo così: anche nel semplice “*dire le orazioni*”: con calma, **NON veloce**

e... **neppure troppo lento**, come fosse un “*tranquillo*” parlare con, un dia-logare, in modo di

“*intelligere*”, “*capire*”, “*mettere dentro*” e “*nutrirsene*” delle cose che si stanno dicendo e

ascoltando, tenendo presente che, propriamente, quando si incomincia a pregare, è perché, **PRIMA**,

Dio si è già rivolto a me, quindi il mio “rivolgermi a Lui” è già LA risposta ai miei problemi e

quesiti, perché rivolgendomi all’eventuale UNICO ASSOLUTO, tutto il resto viene “*relativizzato*”,

cioè messo in “*giusta RE LA ZIO NE*”... Esempio di S.Francesco: “*Padre...*” e Stop !!!

## “ LIBERA ISRAELE DA TUTTE LE SUE ANGOSCE ” (Salmo 25)

Si può “pregare” con la Bibbia (*Parola, parlare, dialogare di Dio...*) in tanti modi.

Il primo e forse il più profondo, consiste nel comprendere che LA preghiera, **più che un parlare A Dio, è un “Ascolto” di Dio !!!**

Se è così, allora si fa già vera preghiera OGNI VOLTA (che ci si rivolge, con l'intenzione e l'attenzione...) che si apre la Bibbia per cercarvi sinceramente Dio e la sua volontà.

MA pregare è anche parlare A Dio, e la Bibbia è ricca di uomini che si pongono davanti al loro Dio e CON Lui parlano, riflettono, discutono... (Es: *Maria nell'Annunciazione*)

Parlare A Dio con le Parole della Bibbia, per esempio quelle dei Salmi, offre un grande vantaggio:

**si parla A Dio con Parole che Lui stesso ha suggerito !** E questo “arricchisce” !!!

Perché la (nostra) preghiera rischia sempre di trasformarsi in parole con le quali l'uomo ...

**si rispecchia in se stesso, chiuso nella propria esperienza.**

MA se prega con la Bibbia, questo NON succede !

Perché NON mi confronto, infatti, con me stesso, con le mie parole, bensì con una esperienza più grande della mia e con parole che mi rispecchiano MA al tempo stesso mi superano.

Quando si tratta di domande essenziali, profonde, sull'esistenza, su Dio o su di me, sul dolore o sulla gioia della vita, è facile trovare nella Bibbia la mia stessa domanda, **MA sempre formulata “davanti A Dio”**. L'Uomo biblico discute **con** Dio, NON fa riflessioni tra sé e sé, fra sé e gli altri, MA **davanti A Dio e CON Dio**.

In tal modo le stesse riflessioni sulla vita si fanno preghiera, **sono preghiera**. Senza dimenticare poi che NON raramente trovo nella Bibbia le mie stesse domande poste con una forza e una lucidità che da me stesso non avrei saputo raggiungere. Riflesse nella Parola di Dio, le mie domande ritornano a me approfondite, soprattutto incanalate nella giusta direzione. NON SEMPRE trovo nella Bibbia **l'immediata risposta** alle mie domande. SEMPRE TROVO, però, **la giusta direzione in cui porle**.

Leggiamo, per fare un esempio, il *Salmo 25*, la preghiera di un povero israelita che si rivolge al suo Dio in un momento di grande angoscia, come rivelano alcune espressioni che si lascia sfuggire: *perdona il mio peccato anche se grande; sono solo e infelice; allevia le angosce del mio cuore; liberami dagli affanni, i miei nemici mi detestano con odio violento; libera Israele da tutte le sue angosce*.

L'angoscia è, spesso, la compagna dell'uomo: l'angoscia della colpa, della solitudine, della cattiveria che sentiamo attorno a noi, l'angoscia che è dentro di noi, a volte senza apparente motivo. L'antico israelita che confessa la sua angoscia è lo specchio dell'uomo di sempre, di ogni uomo. MA nel suo modo di vivere l'angoscia c'è qualcosa che lo distingue... **Anzitutto il fatto che “prega”**. Il salmista NON tiene l'angoscia dentro di sé, MA la grida al suo Dio... perché con Dio si può essere completamente sinceri, senza vergogna, senza (falsi) pudori. Di fronte agli altri dobbiamo, a volte, nascondere la nostra angoscia. Di fronte a Dio, NO! Lui comprende anche l'angoscia che gli altri non comprendono, e NON ci deride, anche se altri possono farlo. Sì, **perché Dio sa che l'angoscia – qualsiasi motivo abbia – in realtà è sempre un “segnale” di una profonda insoddisfazione e di una profonda “nostalgia” di Lui !** L'angoscia è il segnale che siamo fatti per Dio, NON per le cose né per gli altri uomini. E' la “nostalgia di Dio” che ci inquieta !!!

Solo i “*distratti*” non lo avvertono.

E c'è un secondo tratto che caratterizza la reazione del salmista di fronte all'angoscia. Egli sa che la sua angoscia **NON è solo sua**. E allora NON si chiude in sé stesso, MA pensa all'intero popolo, e la sua preghiera si fa corale: “*O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce*”.

L'angoscia può chiudere in sé stessi, e allora ad angoscia si aggiunge angoscia. MA può anche aprire, rendere sensibili ai problemi di tutti, e allora l'angoscia si *stempera* nell'Amore.

L'unico modo per attenuare la nostra angoscia – e dare un senso all'apparente vuoto della vita – è spendere i nostri giorni per qualcosa che è più grande di noi, al di là di noi (ndr *Chi o che cosa potrà essere? Dio???*...)

E c'è ancora una nota nel Salmo che NON si può ignorare, ed è questa: **pur nell'angoscia, il salmista NON perde l'occasione per chiedere A Dio anche ‘ALTRO’**. Pur pregando in una situazione di angoscia, infatti, **egli dimentica la sua tessa angoscia** e dice: “*Fammi conoscere, Signore, le TUE vie, insegnami i TUOI sentieri; guidami nella TUA verità e istruiscimi*”...

Sembra la domanda di un uomo tranquillo, e invece sappiamo che si tratta di un uomo angosciato.

**Anche nell'angoscia l'Uomo biblico chiede A Dio il gusto della Verità e il gusto di conoscerLo.**

### **“GIUSTI” di fronte A DIO ?**

Stando a Luca, Gesù racconta la parabola del fariseo e del pubblicano (18, 9-14) per denunciare due disposizioni sbagliate, opposte al comportamento evangelico nel “pregare” e, quindi, nel “vivere”: **la presunzione di essere giusti di fronte A Dio e il sentirsi “superiori” agli altri.**

E’ curioso notare come i due atteggiamenti siano legati e come il secondo **dipenda** dal primo.

Il fariseo, che presume di sé ed è sicuro della propria giustizia, è anche un giudice zelante e spietato nei confronti del suo prossimo: *“Ti ringrazio... che NON sono come gli altri uomini...o anche come questo pubblicano”*. Ed è curioso notare, e quindi sottolineare, come la parabola presenti...

**due atteggiamenti di “preghiera”** MA poi finisce con il descrivere **due modi di “vivere”**.

Anche questo è un dato interessante. **La preghiera rivela qualcosa che va oltre se stessa.**

Di conseguenza, *ciò che va raddrizzato NON è anzitutto la preghiera* (essa è il frutto di qualcosa che la precede), *bensì il modo di concepire Dio e la Salvezza, se stessi e il prossimo.*

La parabola ha due protagonisti: il fariseo e il pubblicano, ciascuno dei quali incarna un modo diverso di porsi **“di fronte”** A Dio e agli altri.

Anzitutto il fariseo. Egli dice la verità! E’ vero che osserva scrupolosamente la legge e ha grande spirito di sacrificio. Non si accontenta, infatti, dello stretto necessario, ma fa di più. Non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come era prescritto, ma due. **Tuttavia**, il suo torto **NON sta nell’ipocrisia**, bensì **nella fiducia NELLA PROPRIA giustizia**. Si ritiene in *“credito”* presso Dio: NON *“attende”* la sua misericordia, NON si aspetta la Salvezza *“come un dono”*, **MA come un premio che gli è dovuto per il bene fatto.**

Non dobbiamo essere troppo severi con lui, perché ci assomiglia!

Egli dice: *“O Dio, ti ringrazio ...”*, facendo quindi risalire A Dio, in certo modo, la propria giustizia. MA questa consapevolezza di un’originaria dipendenza DA Dio **si perde** lungo la strada: NON è l’origine di tutti i suoi sentimenti. NON è da lì che egli deriva la ragione della sua preghiera, né i criteri per giudicare il suo prossimo. Tanto è vero che – a parte quel *“ti ringrazio”* detto all’inizio – **NON prega**: NON guarda A Dio, NON si confronta con Lui, NON attende nulla da Lui, né gli domanda alcunché. Si concentra su di sé e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente. In questo suo atteggiamento **NON c’è nulla della “preghiera”**.

Poi il pubblicano. I pubblicani erano gli incaricati della riscossione dei dazi sull’importazione e l’esportazione delle merci. Erano al servizio degli odiati invasori romani e ingordi nel tassare. Erano davvero e giustamente considerati pubblici peccatori e nell’elenco si trovavano accanto ai ladri, alle prostitute, agli adulteri e ai pagani. Un pubblicano sale al tempio a pregare e il suo atteggiamento è esattamente l’opposto di quello del fariseo. Si ferma a distanza si batte il petto e dice: *“O Dio sii misericordioso con me peccatore”*. Dice la verità: è al soldo dei romani ed è esoso nell’esigere i tributi: è certamente un peccatore! La sua umiltà NON consiste, dunque, nell’abbassarsi. La sua posizione è certamente quella che egli descrive, COME anche l’osservanza del fariseo era reale. MA è *consapevole* di essere *peccatore*, si sente *bisognoso di conversione* e, soprattutto, sa di NON poter pretendere nulla da Dio. NON ha nulla da vantare e NON ha nulla da esigere. Può solo *“chiedere”*. Fa affidamento su Dio, NON su se stesso. E’ questa l’**umiltà** di cui parla la parabola, l’atteggiamento che Gesù loda: NON elogia, infatti, la sua vita di pubblicano come NON ha disprezzato le opere del fariseo.

La conclusione è chiara e semplice: **l’unico modo corretto di mettersi di fronte A Dio, nella preghiera e nella vita, è quello di sentirsi sempre bisognosi del Suo perdono e del Suo Amore.**

Bisogna compiere opere buone, MA NON si deve calcolarle, tanto meno vanarle. Come pure NON bisogna fare confronti con gli altri. Il fariseo è certamente *“religioso”*, e quello che dice è la pura verità.

Egli considera la sua santità (se così la si può chiamare) un dono di Dio, come ritiene un dono di Dio la sua lontananza dal pubblicano. Dunque, NON è una *“qualche stortura”* (all’interno però di un rapporto con Dio globalmente corretto) che gli viene rimproverata, come si trattasse di *ipocrisia* o di *arroganza*.

**E’ sbagliato l’INTERO modo di rapportarsi A Dio!!!** Gli è rimproverata **la radice, il “sistema religioso”** nel quale vive, NON una semplice, sia pure grave, incoerenza.

La parabola NON afferma che il fariseo avrebbe dovuto vivere come il pubblicano!

Le sue opere sono buone e tali restano. NON sono le sue opere a essere criticate, **MA il “modo” di considerarle.** E NON perché egli le attribuisca a se stesso, come a volte si dice. In realtà le attribuisce a Dio: *“Ti ringrazio...”*. **L’errore sta nel guardare a Dio alla “luce” delle proprie opere.**

Per Gesù, invece, lo sguardo deve sempre andare *“dall’Alto al basso”*, NON *“dal basso all’alto”*: **da Dio a noi, NON da noi a Dio.**

## Preghiera? (Vedere l'etimologia dell'inizio!).

Perché qui noi approfondiremo che ci sono... **due forme fondamentali** di “religione” e, quindi, di “preghiera”:

**MISTICA** = aspirazione all'*Unione*;

**PROFETICA** = contrassegnata dall'*Appello A Dio* come colui che si Rivela e si manifesta, nella vita, come Salvatore.

Il Cristianesimo è **entrambi queste due forme**, perché è “*profezia*” nostra di quel Dio che, in Cristo, si è dimostrato essere Amore, fino alla croce... Affinché scopriamo di essere...

“*misticamente UNITI*” a Lui...

Ci sono **due “tipi”** fondamentali di preghiera:

- di **RINGRAZIAMENTO**, che ha alla base l'esperienza del “*perdono*” dei peccati, che diventa di **BENEDIZIONE** arrivando (dovendo arrivare!) fino alla **LODE**...
- di **DOMANDA**, invocazione, richiesta, per sé e per gli Altri, *intercessione*...

**quattro “modi”** di pregare:

“**Orazione**”: dire le “*preghiere*”; “**Meditazione**”: *analizzare, pensare, quasi “pesare”, “confrontare”, “dia”-logare*; “**Contemplazione**”, dal latino *contemplare*, verbo denominativo da *templum* “spazio celeste delimitato” e *com-*, cioè “(osservare) nei limiti del tempio celeste”, che esattamente verrebbe a significare “*unificazione*”; “**Ex-stasi**”... uscire dalla “*stasi*”, dal momento di “*arresto*” causato da dolore, sofferenza, negatività, peccato, “*morte*”=“NON-vita”...

E Dio dov'è? Cosa fa? Come entra in “contatto” con noi?

A queste domande si rischia di rispondere così: Dio sta in... “alto”, “lontano”, comunque come fosse...dall'altro capo di un filo telefonico e...NON sempre risponde, anzi, quasi MAI...

MA NON è così !!!

Nel Vangelo di Matteo (6, 7-13) è detto così: “*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ‘ancor prima’ che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro...*”, cioè: mettetevi in dialogo e ascolto di Dio “come... figli”.

Infatti il primo, essenziale, fondamentale “*aspetto*” della preghiera cristiana è: **Dio che prega noi! Cristo e lo Spirito pregano in noi !**

Dio prega noi, ci supplica continuamente di “*accoglierLo*” e di “*unirci*” a Lui, che ci crea e ci vuole a Sua “*immagine e somiglianza*”: “*Io sto alla porta e busso (= “prego te”), se mi aprirai, entrerò*”, dice Gesù nell'Apocalisse. E nel Vangelo di Giovanni: “*Io e il Padre, per l'azione dello Spirito, verremo a voi, prenderemo dimora in voi...*”.

Dio per primo si rivolge a noi, apre il dialogo con noi. **LA Preghiera** è il “*dialogo*” tra Dio e noi, e Dio è sempre “**prima**”: “*Il principio che ci crea...Facciamo l'Uomo a nostra somiglianza...*”.

Dio “**dice**”, cioè parla, dia-loga con noi, e si rivolge a noi... *gradualmente*... con:

- la Creazione ! Chi potrebbe “pregare” se non esistesse... nella vita?...;
- Sacra Scrittura , perché “*ascoltandoLo*” parlare possiamo capire la creazione e Lui e gli Altri e Noi stessi. Insomma: LA Vita.
- Allenza definitiva in Gesù Cristo che ci dona LO Spirito, il quale “*prega in noi con gemiti inesprimibili e ci fa gridare: Abbà, Padre!*”. E, sempre in Cristo, attua la più grande

preghiera cristiana: l' **Eucaristia**, il **Ringraziamento-Lode**, che diventa “*presentazione*”, anzi: “**ri-presentazione**” AL Padre di tutti ciò che noi siamo e facciamo, affinché sia “*divinizzato*”.

La preghiera cristiana NON è MAI staccata dalla VITA ! E' proprio **dentro la vita, con la vita, tutta la vita**, collegandosi strettissimamente alle tre virtù Teologiche: Fede, Speranza, Carità ne diventa come il “**respiro**”...